

Un alfabeto a punti per leggere e scrivere. Universalità ed utilità nell'era della tecnologia.

C'era una volta, e c'è ancora, il regno delle fiabe. Fra castelli, boschi, laghi, villaggi, case di marzapane e caverne si aggirano re e regine, principi e principesse, matrigne e sorellastre, orchi, giganti, gnomi, elfi e draghi, fate e streghe, lupi, porcellini e bambine indifese, pezzi di legno coi nasi lunghi, rospi, orsi, pecorelle, anatroccoli brutti e belli, gatti con gli stivali, sirene, balene e pirati.

In questo pazzo regno succedono cose incredibili: sbadate principesse a mezzanotte perdono costosissime scarpe, rospi diventano principi, lupi mangiano vecchiette malate, draghi bruciano foreste, vecchie streghe cavalcano scope e brutti paperi diventano splendidi cigni.

La nostra scuola è un castello e abbiamo un re: uno vero, unico e irripetibile. Si è incoronato da solo e per tutti è andata bene così .

Ecco come è successo: in prima, cioè tre anni fa, ci siamo conosciuti. Eravamo 24 alunni e tre maestre, fra noi c'era un bambino che chiameremo Giulio, perché si chiama davvero così e sarebbe assurdo chiamarlo Sergio, Giovanni o Marco; insomma Giulio aveva il solo "occhino" destro funzionante. L'occhio sinistro, quando non ha la lentina, è tutto bianco e non vede.

Rimaneva l'occhio destro e bastava! Giulio, con quell'unico "occhino", giocava ad acchiappino, a nascondino, col Lego e persino alla Wii, leggeva in nero in caratteri molto grandi, anche se non tanto bene, scriveva in nero con un pennarello, disegnava, colorava, guardava il panorama e specialmente poteva vedere le persone. Le maestre, per paura che quell'unico occhino potesse, un giorno, non essere più d'aiuto, hanno deciso di insegnarci il Braille. Giulio dice che le maestre sono preveggenti: ancora non capisce come hanno fatto ad indovinare che in terza anche l'occhino destro avrebbe fatto cilecca. A volte le maestre sono proprio streghe!

E così, in prima, insieme alle lettere in stampatello maiuscolo e minuscolo abbiamo imparato a sistemare quei sei puntini del codice Braille.

In una mattina di duro lavoro, cullati dal ticchettio della dattilobrilie, Giulio in un momento di particolare entusiasmo esordì:

- Sono il re del Braille!!! Veloce e preciso: non ho fatto errori.

In realtà gli errori c'erano: non c'erano doppie né maiuscole, quello che voleva dire è che aveva scritto velocemente, senza esitazioni.

Quindi avevamo un re! E lo abbiamo ancora.

Noi non siamo certo sudditi, noi siamo corte: principi e principesse, duchi e duchesse, saltimbanco, giullari e menestrelli. La scuola è un castello e la nostra classe è la stanza del re.

Noi siamo diversi da tutti gli altri abitanti del castello: nella stanza del re comunichiamo a punti se lo vogliamo, disegniamo coi materiali, che vuol dire che il mantello di una strega lo puoi toccare o che dalla rete del pescatore un pesciolino puoi prenderlo davvero! Le carte geografiche in thermoform che abbiamo appese al muro fanno capire bene la differenza fra le giovani Alpi e gli storditi Appennini. Abbiamo una palla sonora che, accidenti a quel campanellino che ha dentro, non possiamo prendere di nascosto dalle maestre.

Col tempo abbiamo sviluppato una sorprendente capacità di osservare e descrivere; noi, a volte, siamo gli occhi del nostro re.

A turno, spontaneamente, così come ci viene, sappiamo che ci sono momenti in cui lui ha bisogno di noi: quando guardiamo un film, Camilla e Sofia M. amano mettersi accanto a lui per raccontargli le scene e descrivergli i personaggi. Giulio dice che sono proprio brave e che lui riesce a capire bene le espressioni degli attori o dei cartoni e che quando c'è qualcosa di buffo quelle due riescono a fargli "vedere" le gag e a farlo ridere.

In seconda le maestre hanno avuto la brillante idea di portarci all'acquario di Livorno: Alessia è stata più di due ore a descrivergli ogni singolo pesciolino, alga, conchiglia, microrganismo e molecola marina che si trovasse in quelle vasche.

Occhio di falco. Beata lei!!!

In terza, a Certaldo per cercare fossili (un'altra strepitosa idea delle nostre maestre) Federico, Giulio S. , Dario e Aleksej si sono alternati per scavare con Giulio che, in preda ad un attacco di "schifo fobia", non voleva toccare la terra per paura dei vermi.

In palestra, quando giochiamo a basket, Linda, Matteo e Leonardo sono i maghi del "posizionamento" e con un po' di fortuna capita pure che Giulio faccia diversi canestri: un giorno ne ha fatti tredici!!!

In bagno Giulio va da solo, ma è anche ganzo andare insieme, i "bagnini" più assidui sono Lorenzo, Andrea e Klaidi. Roba da uomini duri insomma.

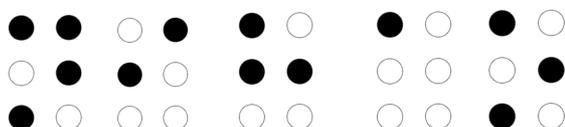
Quest'anno è arrivato Cristian, un cavaliere nuovo, viene da un'altra scuola, deve ancora un po' abituarsi alla vita di corte, ma è un gran ballerino e per Natale ha coinvolto Keisi, Maria, Asia, Weihan e il re in una coreografia hip-hop: un'esibizione strepitosa!!

Durante la ricreazione in classe il re ama fare comunella con Gabriele e Cosmin, in giardino sono per lo più Sid e Pipi a divertirsi con lui.

Francesco è amico intimo del re: a volte confabulano di roba personale. Rubina è la trascritttrice ufficiale di corte: è lei che spesso riporta in nero i “carteggi” del re.

Intendiamoci, queste sono peculiarità, perché nella realtà di tutti i giorni a corte non ci sono ruoli prestabiliti, le giornate sono tutte diverse, i nostri umori cambiano, le attività nella stanza del re variano, le nostre abilità si affinano e le nostre calligrafie “invecchiano”: si rimpiccioliscono e si raggomitano sul rigo diventando spesso illeggibili e incomprensibili. Il Braille invece non cambia mai: sei puntini garantiscono una scrittura *universale* che non può essere fraintesa, una E è una E!

Tutto il mondo può scrivere in Braille, in cinese CIAO si scrive “nihao”, in Braille si



scrive : , e che ci vuole! Per tutto il mondo così, ordinato e bello.

Anche la musica si può scrivere con questi sei magici punti. Quando noi prendiamo il nostro quaderno col pentagramma e ci cimentiamo a fare i “pallini” sulle righe o negli spazi, attenti a non confondere un FA con un SOL o un La con un SI:



Giulio inforca la sua dattilo, prende un foglio e via di musica: tre segni per la chiave di violino, un puntino in basso a sinistra della D per un Do minima, un puntino in basso a destra della D e avremo un Do semiminima ... e via così.

Sempre e solo con sei semplicissimi puntini.

Il Braille, poi, si può leggere in due modi: con le dita o con gli occhi. Il nostro re legge con le dita, sennò che re del Braille sarebbe! Noi leggiamo con gli occhi. Parliamoci chiaro: il Braille si può scrivere anche in nero: basta essere precisi; noi, a volte, lo utilizziamo come codice segreto: i nostri genitori non lo sanno leggere. Poveri sciocchini, è così facile da imparare, noi ci abbiamo messo pochi mesi.

Nella stanza del re siamo super tecnologici: abbiamo una LIM, una stampante laser, un tablet, una stampante Braille e due dattilobrilie (una buona e una “monella”).

A volte la LIM è fuori uso perché il PC ha preso un virus o il filtro è sporco, la stampante laser è senza toner e finché non avremo un po' di soldi non potremo stampare proprio nulla, il tablet va messo in carica, ma abbiamo sempre cose più importanti da fare e lo dimentichiamo.

La dattilobrace non tradisce mai: non ha bisogno di alimentazione, di inchiostro o di filtri, lei sì che è davvero tecnologica. Anche la stampante Braille ce la mette tutta: non ha bisogno di toner e, col fracasso che fa, copre certi chiacchiericci francamente inopportuni.

La nostra storia è tutta qua e come tutte le storie è la fortuna che fa la differenza. Se Cappuccetto Rosso non avesse incontrato il lupo sarebbe solo una ridicola bambina disubbidiente, vestita di rosso; se Cenerentola non fosse stata così maldestra da perdersi una scarpa sulle scale, sarebbe stata una sempliciotta qualunque, maltrattata e zitella, se Biancaneve avesse avuto una famiglia normale non avrebbe mai conosciuto i sette nani, e se noi non avessimo avuto in classe il Re del Braille non avremmo imparato un codice così *prezioso , universale e utile*.